

CAP. 6 – ALCUNE PROPOSTE PASTORALI

Nel sesto capitolo, l'Esortazione Apostolica, indica alcuni itinerari pastorali per forgiare famiglie salde e feconde, mostrando "la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino"(200). In questo capitolo, il Papa, attinge ampi riferimenti dalle Relazioni Conclusive dei due Sinodi, dalle sue catechesi e da quelle di san Giovanni Paolo II, per "far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che riempie il cuore e la vita intera" (200). Di conseguenza: "La pastorale familiare deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità. Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori, rispondendo al loro bisogno si constata oggi, anche nei paesi più secolarizzati" (201).

Annunciare il Vangelo della famiglia oggi (200-216)

Per il Papa le famiglie non sono unicamente soggetto ma anche "oggetto" di evangelizzazione: "I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo 'la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche' " (200).

Papa Francesco è molto affezionato all'affermazione della famiglia come "chiesa domestica" riprendendo questa dicitura undici volte. Perché questa insistenza? Secondo il cardinale A. Scola che ha partecipato ad ambedue i Sinodi, la famiglia "è il primo ambito in cui brilla quella centralità del fedele cristiano laico tanto cara al Concilio Vaticano II" (Prefazione all'Esortazione Apostolica, edizione Centro Ambrosiano, pg. 14). Prosegue Scola: "Approfondire la famiglia come 'soggetto ecclesiale' permette di attuare appieno la vocazione e la missione del laico cristiano, conferendogli una straordinaria concretezza" (pg. 14). "Questa prospettiva mette in risalto il valore costitutivo della famiglia per la Chiesa e per la vita buona della società" (pg. 14).

E' quindi, essenziale, la preparazione in questo settore dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose oltre i catechisti e gli altri agenti di pastorale che spesso non possiedono "una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie"(202). Anche la formazione psico-affettiva dei seminaristi deve essere migliorata poichè "dovrebbero accedere a una formazione interdisciplinare più ampia sul fidanzamento e sul matrimonio e non solamente alla dottrina" (203).

E' di grande importanza la preparazione dei fidanzati al sacramento per aiutarli a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio" (205), per fornire "loro gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare con una certa solidità la vita familiare" (207). Alla conduzione di questa preparazione e ai contenuti, l'Esortazione Apostolica, dedica 10 numeri (205-214), precisando che "questi apporti non sono unicamente convinzioni dottrinali, e nemmeno possono ridursi alle preziose risorse spirituali che sempre offre la Chiesa, ma devono essere anche percorsi pratici, consigli ben incarnati,

strategie prese dall'esperienza, orientamenti psicologici" (211), "poiché imparare ad amare qualcuno non è qualcosa che si improvvisa, né può essere l'obiettivo di un breve corso previo alla celebrazione del matrimonio"(208). Secondo il Papa: "Probabilmente quelli che arrivano meglio preparati a sposarsi sono coloro che hanno imparato dai propri genitori che cos'è un matrimonio cristiano, in cui entrambi si sono scelti senza condizioni e continuano a rinnovare quella decisione" (208). Gli obiettivi della preparazione sono quelli di "aiutare ciascuno perché impari ad amare questa persona concreta, con la quale desidera condividere tutta la vita" (208) e incrementare "una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l'amore sia a superare i momenti duri" (211). In questo contesto è saliente "dare loro la possibilità di riconoscere incompatibilità e rischi" (209), poiché "molti arrivano alle nozze senza conoscersi. Si sono solo divertiti insieme, hanno fatto esperienze insieme, ma non hanno affrontato la sfida di mostrare sé stessi e di imparare chi è realmente l'altro" (210).

Ampio spazio è riservato anche alla celebrazione del matrimonio, "offuscata da una preparazione che tende a concentrarsi sugli inviti, i vestiti, la festa e gli innumerevoli dettagli che consumano tanto le risorse economiche quanto le energie e la gioia. E così i fidanzati arrivano sfiancati e sfiniti al matrimonio" (212). L'invito dell'Esortazione Apostolica: "Nella preparazione più immediata è importante illuminare gli sposi perché vivano con grande profondità la celebrazione liturgica, aiutandoli a comprendere e a vivere il senso di ciascun gesto" (213).

Accompagnare nei primi anni della vita matrimoniale (217-230)

E' opportuno, inoltre, che "il cammino" prosegua anche dopo la celebrazione del matrimonio, nei primi anni di vita coniugale, sfruttando occasioni già consolidate come "per esempio, il Battesimo di un figlio o la prima Comunione, o quando partecipano ad un funerale o al matrimonio di un parente o di un amico" (230). Oppure: "la benedizione delle case o la visita di un'immagine della Vergine" (230). Accanto a queste momenti vanno proposti eventi particolari che supportino la crescita nella fede e nell'amore: "riunioni di coppie vicine o amiche, ritiri brevi per sposi, conferenze di specialisti su problematiche molto concrete della vita familiare, centri di consulenza matrimoniale, operatori missionari preparati per parlare con gli sposi sulle loro difficoltà e aspirazioni, consulenze su diverse situazioni familiari (dipendenze, infedeltà, violenza familiare), spazi di spiritualità, laboratori di formazione per genitori con figli problematici, assemblee familiari" (229). Di conseguenza, "La segreteria parrocchiale, dovrebbe essere in grado di accogliere con cordialità e di occuparsi delle urgenze familiari, o di indirizzare facilmente verso chi possa dare aiuto" (229). Non sono essente, ovviamente, le difficoltà perché, "con il ritmo della vita attuale, la maggior parte degli sposi non saranno disposti a riunioni frequenti, e non possiamo ridurci a una pastorale di piccole élites" (230). Ma oggi, non scordiamocelo mai. "la pastorale familiare dev'essere essenzialmente missionaria, in uscita, in prossimità, piuttosto che ridursi ad essere una fabbrica di corsi ai quali pochi assistono" (230). Potrebbe esserci qualche situazione nella quale ci si deve confrontare con il coniuge non

credente o non battezzato; come agire? E' "possibile trovare alcuni valori comuni da poter condividere e coltivare con entusiasmo. In ogni modo, amare il coniuge non credente, dargli felicità, alleviare le sue sofferenze e condividere la vita con lui è un vero cammino di santificazione" (228). E san Paolo è più esigente: "il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente" (1 Cor 7,14). Però, alla moglie e al marito credente, è richiesto un intenso impegno spirituale: dalla confessione frequente alla direzione spirituale, a momenti di preghiera in solitudine davanti a Dio...

Nell'accompagnamento dei giovani sposi è di grande rilievo anche "la presenza di coppie di sposi con esperienza. Allora, la parrocchia, deve essere reputata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani..."(223). Da ultimo, l'Esortazione Apostolica, accenna alla "generosa comunicazione della vita": "la giusta strada per la pianificazione familiare è quella di un dialogo consensuale tra gli sposi, del rispetto dei tempi e della considerazione della dignità del partner" (222). Il ricorso ai metodi fondati sui "ritmi naturali di fecondità" andrà incoraggiato, evidenziando che "questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica" (222). L'argomento suscita varie perplessità e polemiche. Anche se poco conosciuti, questi metodi, sono ritenuti inaffidabili e, soprattutto, limitativi della libertà e della spontaneità. Noi siamo convinti del contrario essendo "affidabilissimi"; ad esempio, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, stima nel 98% l'efficacia (cfr. *Adv. Contracept.* 10, 1994, 195; *Contraception* 53, 1996, 69-74; *Advances in contraception*, 15, 1999, 69-83).

Concludendo e riassumendo: "I Padri sinodali hanno indicato che "i primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del sacramento" (223), oltre, all'interno della coppia; "il tempo per dialogare, per abbracciarsi senza fretta, per condividere progetti, per ascoltarsi, per guardarsi, per apprezzarsi, per rafforzare la relazione" (224).

Rischiare crisi, angosce e difficoltà (231-252)

Le crisi che spesso fanno l'ingresso nella famiglia, il Papa le definisce: "parte della drammatica bellezza" del matrimonio (232). Quindi dobbiamo supportare le coppie "a scoprire che una crisi superata non porta ad una relazione meno intensa, ma a migliorare, a sedimentare e a maturare il vino dell'unione" (232).

Come affrontare la crisi? Con delle convinzioni che devono tradursi in vita. "Ogni crisi ha una lezione da insegnare; abbiamo bisogno di imparare ad ascoltare con l'orecchio del cuore"(232). "Ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore"(232). "Ogni crisi implica un apprendistato che permette di incrementare l'intensità della vita condivisa, o almeno di trovare un nuovo senso all'esperienza matrimoniale"(232).

Motivi comuni delle crisi. L'Esortazione Apostolica ne elenca alcuni.

"La crisi degli inizi, quando bisogna imparare a rendere compatibili le differenze e a distaccarsi dai genitori; o la crisi dell'arrivo del figlio, con le sue nuove sfide

emotive; la crisi di allevare un bambino, che cambia le abitudini dei genitori; la crisi dell'adolescenza del figlio, che esige molte energie, destabilizza i genitori e a volte li oppone tra loro; la crisi del 'nido vuoto', che obbliga la coppia a guardare nuovamente a sé stessa; la crisi causata dalla vecchietta dei genitori dei coniugi, che richiedono più presenza, più attenzioni e decisioni difficili..." (235). Le "crisi personali legate alle difficoltà economiche, di lavoro, affettive, sociali, spirituali..."(236). "La sensazione di non essere completamente corrisposti, le gelosie, le differenze che possono emergere tra i due, l'attrazione suscitata da altre persone, i nuovi interessi che tendono a impossessarsi del cuore, i cambiamenti fisici del coniuge..."(237). La crisi dell' "accusarsi a vicenda". Infine, il ritardo nella "maturazione affettiva": "a volte le persone hanno bisogno di realizzare a quarant'anni una maturazione arretrata che avrebbero dovuto raggiungere alla fine dell'adolescenza. A volte si ama con un amore egocentrico proprio del bambino... e si vive il capriccio che tutto debba girare intorno al proprio io (...). Altre volte si ama con un amore fissato ad una fase adolescenziale, segnato dal contrasto, dalla critica acida, dall'abitudine di incolpare gli altri, dalla logica del sentimento e della fantasia, dove gli altri devono riempire i nostri vuoti o sostenere i nostri capricci"(239). "Molti terminano la propria infanzia senza aver mai sperimentato di essere amati incondizionatamente, e questo ferisce la loro capacità di aver fiducia e di donarsi"(240). Quindi, possiamo definire la crisi, anche come ferire non guarite nel passato.

Come reagire di fronte alla crisi? Il Papa evidenzia per primo gli atteggiamenti errati. "La reazione immediata è fare resistenza davanti alla sfida di una crisi, mettersi sulla difensiva sentendo che sfugge al proprio controllo, perché mostra l'insufficienza del proprio modo di vivere, e questo dà fastidio. Allora si usa il metodo di negare i problemi, nasconderli, relativizzare la loro importanza, puntare solo sul passare del tempo. Ma ciò ritarda la soluzione e porta a consumare molta energia in un occultamento inutile che complicherà ancora di più le cose. I vincoli si vanno deteriorando e si va consolidando un isolamento che danneggia l'intimità. In una crisi non affrontata, quello che più si compromette è la comunicazione. In tal modo, a poco a poco, quella che era 'la persona che amo' passa ad essere 'chi mi accompagna sempre nella vita', poi solo 'il padre o la madre dei miei figli', e alla fine un estraneo" (233). Ancora: "Le persone si isolano per non mostrare quello che sentono" (234).

Come muoversi. "Per affrontare una crisi bisogna essere presenti" (234). "Occorre creare spazi per comunicare da cuore a cuore" (234). "Occorre un cammino di perdono e di riconciliazione" (236). A volte, è utile, l'aiuto di persone esperte e formate, ma soprattutto si chiede ai coniugi il desiderio di perdonarsi e riconciliarsi.

"A partire da una crisi se si ha il coraggio di ricercare le radici profonde di quello che sta succedendo, di negoziare di nuovo gli accordi fondamentali, di trovare un nuovo equilibrio e di percorrere insieme una nuova tappa (...) l'amore rinasce rafforzato, trasfigurato, maturato, illuminato" (238).

"Rotture" che possono portare i coniugi anche alla separazione e al divorzio.

La separazione e il divorzio è per il Papa: "un estremo rimedio, dopo che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano"(241), Ma purtroppo,

prosegue, il Pontefice “bisogna riconoscere che ci sono casi in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza”(241). Il concetto è ribadito nuovamente al numero 246: “Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie, è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma della nostra epoca”. Ma, le persone, separate o divorziate, vanno accolte e accompagnate pastoralmente, “soprattutto quelle che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza” (242).

Non manca un accenno alla “sofferenza dei figli” a livello affettivo e psicologico, dramma spesso dimenticato, poiché, queste creature, “in ogni caso sono vittime innocenti della situazione”(245), ma l'egoismo dei genitori lo ignora. I figli, a volte, rivestono anche il ruolo di “ostaggio”. E qui, il Papa, è molto chiaro: “è ignobile prendere il figlio come ostaggio! Vi siete separati per tante difficoltà e motivi, la vita vi ha dato questa prova, ma i figli non siano quelli che portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l'altro coniuge, ma crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma” (245). Di più: “È irresponsabile rovinare l'immagine del padre o della madre con l'obiettivo di accaparrarsi l'affetto del figlio, per vendicarsi o per difendersi, perché questo danneggerà la vita interiore di quel bambino e provocherà ferite difficili da guarire”(245). Questa constatazione di papa Francesco è confermata anche da ricerche internazionali che dimostrano l'immisurabile dolore dei figli. Ad esempio, una ricerca di B. Elshtain, docente presso varie università americane e studioso del rapporto tra politica ed etica, mostra che negli Usa 3 suicidi su 4 in età adolescenziale coinvolgono ragazzini di famiglie divorziate (cfr. L. Pesenti, Appello laico per la famiglia, in “Il Domenicale”, 6-03-2004, pp. 1-2). Anche la ricercatrice inglese R. O'Neill, ha rilevato che il 16 % dei minori tra i 5 e 15 anni di età, che vivono in famiglie divorziate soffre di disturbi psichici, contro l'8 % dei loro coetanei che abitano con entrambi i genitori. Tali bambini e ragazzi, inoltre, hanno probabilità tre volte superiore di ottenere cattivi risultati a scuola e il doppio di possibilità di contrarre malattie psicosomatiche. Crescendo la situazione non migliora. J. Wallerstein, J.M. Lewis, S. Blakeslee hanno dimostrato che i figli dei divorziati soffrono per il 50 % di depressione e forniscono prestazioni professionali non all'altezza delle loro capacità (cfr. J. Wallerstein – J.M. Lewis – S. Blakeslee, *The Unexpected Legacy of Divorce*, Hyperion 2000).

Un altro effetto che provocano separazioni o divorzi è la “povertà”. “Un fallimento matrimoniale diventa molto più traumatico e doloroso quando c'è povertà, perché si hanno molte meno risorse per riorientare l'esistenza. Una persona povera che perde l'ambiente protettivo della famiglia resta doppiamente esposta all'abbandono e a ogni tipo di rischi per la sua

integrità”(142). Dal Rapporto Caritas 2015 “False partenze” riguardante la povertà e l’ esclusione sociale emerge che l’indigenza colpisce molti reduci dalla chiusura di un rapporto matrimoniale. Il 66,1% degli uomini separati o divorziati che si rivolgono alla Caritas dichiara di non riuscire a provvedere ai beni di prima necessità, e gli effetti negativi della separazione, colpiscono anche l’ambito fisico (maggiori probabilità degli sposati di cadere nell’alcoolismo e in altre dipendenze) e psicologico: il 66,7% accusa un maggiore numero di sintomi patologici rispetto alla pre-separazione, giungendo anche al tentativo di suicidio. Pure per le donne la situazione non è migliore poiché hanno il doppio di probabilità di finire in povertà rispetto a quelle sposate. Da ultimo, non possiamo scordare le dinamiche di violenza con implicazioni penali che innesca un divorzio. Dal gennaio 1996 all’aprile 2015 la cronaca ha registrato 1708 omicidi maturati in seguito a divorzi.

Il capitolo prosegue puntando lo sguardo ai “matrimoni misti”, cioè tra cattolici e altri battezzati (cfr. 247), a quelli con “disparità di culto” degli sposi in continuo aumento anche nei Paesi di lunga tradizione cattolica (cfr. 248), e alla situazione delle famiglie che hanno al loro interno “persone con tendenza omosessuale”, “esperienza non facile né per i genitori né per i figli”. (250). Verso queste è obbligatorio il rispetto e il rifiuto di ogni ingiusta discriminazione e di ogni forma di aggressione o violenza.

Però, specifica il Papa, “i Padri sinodali hanno osservato che circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia”(251). Di conseguenza è “inaccettabile” che “le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all’introduzione di leggi che istituiscano il ‘matrimonio’ fra persone dello stesso sesso”(251).

Come comportarsi e cosa consigliare ai divorziati non risposati e ai divorziati risposati.

Il Papa valuta le due situazioni.

Le persone divorziate ma non risposate, “che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell’Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine”(241).

Ai divorziati che vivono una nuova unione, “è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che ‘non sono scomunicati’ e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati, promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità” (243).

Poi, l’Esortazione Apostolica, fa riferimento anche alla recente riforma dei procedimenti per il riconoscimento dei “casi di nullità matrimoniale”, cioè ai due “Motu Proprio” di papa Francesco: “Mitis Iudex Dominus Iesus” e “Mitis et Misericors Iesus” (destinato alle Chiese di rito orientale). “La riforma opera - ricorda il ‘Sussidio Applicativo’ redatto dal ‘Tribunale Apostolico della Rota Romana’ - con disposizioni che intendono perseguire la celerità dei processi al

fine non di favorire la nullità matrimoniale, bensì il rispetto degli stessi fedeli, che hanno diritto ad ottenere, in tempi ragionevoli, una risposta alla loro istanza e ottenere giustizia” (pg. 7). Il primo documento poggia sui seguenti cardini: la centralità del vescovo diocesano nel servizio alla giustizia, la sinodalità nel servizio pastorale della giustizia, procedure più semplici e più agili, gratuità delle procedure.

Quando la morte pianta il suo pungiglione (253-258)

Il capitolo di conclude con una riflessione riguardante la perdita delle persone care e sulla vedovanza, offrendo indicazioni sull’accompagnamento pastorale da offrire alle famiglie colpite dalla morte di un loro caro.

Il Papa, riscontrando che la prassi pastorale pone poca attenzione sia al dramma di chi “perde un figlio”: “è come se si fermasse il tempo: si apre un abisso che ingoia il passato e anche il futuro. (...) E a volte si arriva anche ad accusare Dio. Quanta gente – li capisco – si arrabbia con Dio”(254) e alla “vedovanza”, “un’esperienza particolarmente difficile”(254), invita la comunità cristiana ad particolare attenzione e disponibilità a coloro che sono vittime di questi eventi ai quali offre anche un consiglio: “A un certo punto del lutto occorre scoprire che (...) abbiamo ancora una missione da compiere, e che non ci fa bene voler prolungare la sofferenza, come se questa fosse un atto di ossequio”(255). E continua: “La persona amata non ha bisogno della nostra sofferenza, né le risulta lusinghiero che roviniamo la nostra vita. Nemmeno è la migliore espressione di amore ricordarla e nominarla in ogni momento, perché significa rimanere attaccati ad un passato che non esiste più, invece di amare la persona reale che ora si trova nell’al di là” (255). Serve lo sforzo per accettare il marito, la moglie o il figlio defunto trasformato come è ora. L’esempio lo offre Gesù risorto: “quando la sua amica Maria volle abbracciarlo con forza, le chiese di non toccarlo (cfr. Gv. 20,17), per condurla a un incontro differente”(255).

Che cosa ci unisce ai nostri defunti? Il Papa risponde: “l’amore”, poiché “l’amore possiede un’intuizione che permette di ascoltare senza suoni e di vedere nell’invisibile” (255). Inoltre, “i nostri cari non sono scomparsi nel buio del nulla: la speranza ci assicura che essi sono nelle mani buone e forti di Dio” (256), quindi, “se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell’immortalità futura. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata” (Prefazio liturgia dei defunti).

Cosa possiamo fare per loro? Pregare. Pregare per loro “può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore”(257). Papa Francesco, ricorda che san Domenico, ad esempio affermava che “sarebbe stato più utile dopo la morte, (...) più potente nell’ottenere grazie”.

Da ultimo, l’Esortazione Apostolica” ricorda che se accettiamo la morte dell’altro, possiamo prepararci meglio alla nostra, e di conseguenza “anche a ritrovare i nostri cari che sono morti” (258), ma ad una condizione: “Quanto meglio viviamo su questa terra, tanto maggiore felicità potremo condividere con i nostri cari nel cielo. Quanto più riusciremo a maturare e a crescere, tanto più potremo portare cose belle al banchetto celeste” (258).